

GIORGIO PEREGO

LA RESISTENZA ARMATA
IN MARTESANA

2013

Il presente testo è la prima ricerca organica sulla Resistenza in Martesana; ricerca che, lo dichiariamo subito, andrà certamente integrata e resa più completa da ulteriori indagini. Il mio intento è stato quello di dare al lettore un quadro complessivo della nascita e dello sviluppo del movimento resistenziale in un ambito territoriale che ha una sua specifica identità, quello, appunto, della Martesana.

Nel corso degli ultimi decenni sono stati numerosi gli studi su quel periodo in ambito locale, ognuno dei quali limitato però alla singola comunità. L'esigenza che ho sentito è stata quella di allargare lo sguardo oltre i ristretti confini comunali per meglio cogliere le relazioni tra i vari distaccamenti partigiani (e per questo la nostra indagine ha coinvolto anche una parte del Vimercatese) e per meglio comprendere quanto la Resistenza sia stata attiva anche nella nostra zona.

I. L'INIZIO DI UNA LOTTA DURISSIMA

Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 e la dissoluzione dell'esercito italiano, anche nei principali Comuni della Martesana cominciarono a formarsi i primi nuclei della Resistenza armata: militari sbandati che fortunatamente erano riusciti a tornare a casa, ai quali si aggiunsero via via gli antifascisti locali (operai, studenti, professionisti). Le riunioni clandestine si tenevano presso casciniotti, cascine, cortili e osterie. Ad esempio a Cavenago avvenivano presso il casciniotto di Mario Fumagalli, la trattoria di Mario Uberti e l'osteria "Isola Vittoria"; a Cambiagio presso la corte "del prestinè"; a Vimercate presso la località "Montagnetta" e il casciniotto di Carlo Vimercati; a Trezzo d'Adda presso il casciniotto di Antonio Perego; a Caponago presso il casciniotto di Giacomo Radaelli; a Gorgonzola presso corte Chiosi, le cascine Riva Ronchetta e Nuova e presso il casciniotto di Luigi Fossati; a Cernusco sul Naviglio presso cascina Fornace; a Brugherio presso le cascine Modesta, Baraggia, Sant'Ambrogio, Moia, Increa e Pobbia. I gruppi partigiani d'ispirazione cattolica si riunivano solitamente presso gli Oratori, gli Istituti religiosi o presso l'abitazione di sacerdoti antifascisti, quali ad esempio don Secondo Marelli a Cernusco sul Naviglio e don Luigi Carcano a Vimodrone.

Mentre l'Italia veniva occupata dalle divisioni tedesche e il Fascismo rinasceva con la Repubblica Sociale Italiana (Rsi), i gruppi partigiani si moltiplicavano e si rafforzavano. Iniziava, così, un periodo di lotta durissima, nel quale l'aspetto più drammatico era *"la lotta armata fra gli italiani, fra resistenti e coloro che hanno accettato di collaborare con il governo fascista di Salò (...). La lotta si sviluppa in una lunga serie di violenze, di atrocità e di sofferenze"*. I particolari caratteri della guerra partigiana erano il colpo di mano, il sabotaggio, lo scontro rapido, che esigevano grande agilità di raggruppamenti. Sulla montagna operavano le Brigate (composte al massimo di trecento uomini), che si raccoglievano poi in divisioni. Nella pianura e nelle città operavano le Sap (squadre di azione patriottica) e i Gap (gruppi di azione patriottica). Le Sap agivano soprattutto per fare propaganda antifascista (affissione di manifestini, volantini, scritte murali, comizi volanti), per procurarsi armi, per compiere sabotaggi alle strutture produttive e alle infrastrutture, per tendere imboscate alle autocolonne nemiche. I Gap erano gruppi di ardimentosi, composti ognuno di tre-quattro uomini che vivevano isolati in una clandestinità assoluta. Eliminavano capi fascisti e ufficiali tedeschi, e sabotavano i gangli vitali della macchina da guerra hitleriana.

I primi gruppi partigiani della Martesana, nell'autunno-inverno del '43/'44, si limitarono all'organizzazione e a interventi di propaganda e recupero armi. Un po' ovunque nei principali centri della nostra zona vi furono notturne scritte murali e affissioni di manifestini (prevalentemente nei pressi dei negozi e delle chiese), diffusione di stampa clandestina, recupero di armi e munizioni in depositi abbandonati dai soldati italiani all'indomani dell'8 settembre.

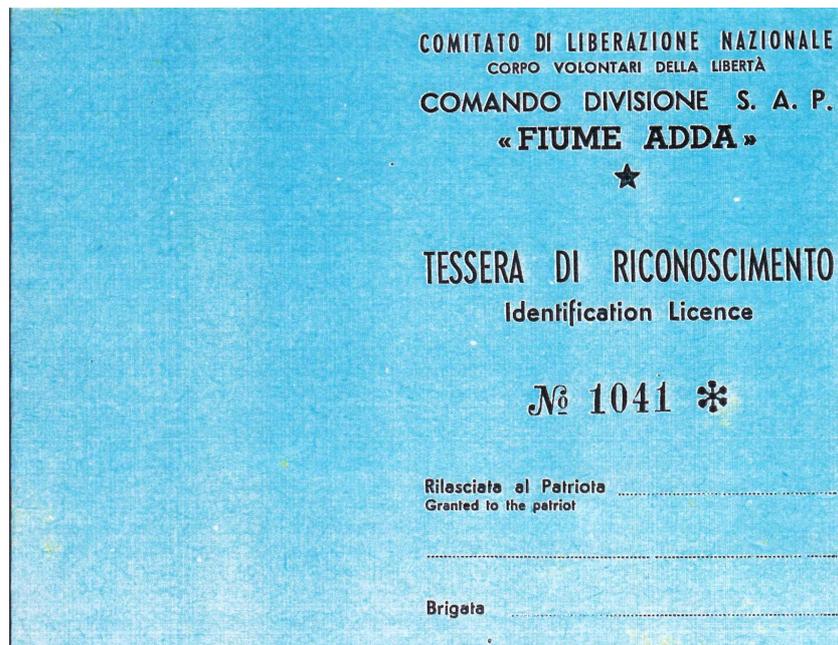


Fig. 1. Tessera del Comitato Divisione S. A. P. "Fiume Adda"

A Brugherio, ad esempio, un gruppo di giovani che era riuscito ad impadronirsi di numerose armi abbandonate dai soldati (custodite nello scantinato delle scuole Sciviero) veniva individuato: Norge Pirola ed Egisto Beretta venivano arrestati, seviziati e incarcerati; Nando Mandelli, Osvaldo Manperti, Ermenegildo Garanzini, Aldo Meani e Giuseppe Radaelli si rifugiavano sul Monte San Martino, in Valcuvia, con il gruppo partigiano "Cinque Giornate di Milano", al comando del colonnello Carlo Croce. Altri giovani del paese si diedero alla macchia.

A Cologno Monzese, i partigiani, con incursioni a piccoli gruppi, si recavano allo scalo ferroviario di Segrate per svaligiare i carri merci diretti in Germania. La rappresaglia nei loro confronti scattò in seguito alla delazione di una spia. La mattina del 5 gennaio '44 tutte le strade di Cologno furono presidiate da fascisti armati. Alcuni giovani vennero arrestati; Edoardo Sartori, che non aveva sentito l'intimazione dell'"alt!", venne falciato da una raffica di mitra, e una donna, Carolina Mosca, che si stava recando dal panettiere, fu incidentalmente colpita da un proiettile vagante. A Vimercate, alcuni giovani ex militari, muniti di una macchina per scrivere, cominciarono a redarre manifestini che affiggevano di notte, e a recuperare armi per difendersi dalle ronde fasciste che, inferocite, cercavano i responsabili di quelle affissioni. Il gruppo era costituito da Carlo Levati, Aldo Motta, Pierino Colombo, Luigi Ronchi, Emilio Cereda, Renato Pellegatta, Mario e Erminio Carzaniga. All'inizio del 1944, il gruppo venne potenziato con l'inserimento di Iginio Rota "Acciaio", uomo d'azione che faceva parte della rete organizzativa del Pci. Così ha raccontato Carlo Levati, unico sopravvissuto di quel gruppo: *"Dopo l'8 settembre del '43 ho fatto il partigiano. Io e alcuni amici di Vimercate, guidati da Iginio Rota, riuscimmo a gettare le basi del primo distaccamento della 103ª Brigata Garibaldi. La mia prima azione di partigiano fu un recupero di armi con una botte del pozzo nero dei contadini. Da Vimercate partimmo per recuperare queste armi dirigendoci a Sant'Albino, vicino a Monza. Eravamo un gruppo di undici persone e riuscimmo a recuperare un bel po' di armi. Di notte affiggevamo volantini davanti ai negozi dei fornai, vicino alle chiese, in tutti i punti dei paesi dove la gente poteva leggerli il mattino presto. In quei volantini si informava che noi partigiani ci eravamo organizzati per condurre una lotta armata contro l'invasore tedesco e contro il nuovo Fascismo della Repubblica Sociale di Salò"*.

II. I PROTAGONISTI DELL'ORGANIZZAZIONE DEI GRUPPI PARTIGIANI

Nell'opera di organizzazione dei gruppi partigiani della Martesana, un ruolo di primo piano l'ebbero Eugenio Mascetti e Carlo Merlini per le Brigate Garibaldi, Mario Pirola e Felice Frigerio per le Brigate del Popolo, Alfredo Rurale e, dal gennaio 1945, Vittorio Galeone "Ivo" per le Brigate Matteotti. Eugenio Mascetti, operaio di Sesto San Giovanni, così ha testimoniato: *"Nel marzo del '44 dovetti abbandonare il posto di lavoro alla Breda perché ricercato; così mi trasferii a Cavenago Brianza dove esisteva un gruppo di compagni attivi e preparati, tra i quali ricordo particolarmente Cereda (Marin), Erba e Felice. Qui restai in attesa di ordini del partito che, nel mese di aprile, mi affidò il compito di organizzare e inquadrare i gruppi militari della zona. I primi contatti li ebbi proprio a Cavenago, col gruppo già esistente, dando vita al primo gruppo Sap della Brianza. In seguito allacciai i contatti coi paesi vicini: Cernusco sul Naviglio, Brugherio, Concorezzo, Caponago, Cambiagio, Vimercate, Trezzo e Monza. Riuscivo a dare consistenza, organizzazione ed armi a diversi gruppi Sap"*.

Carlo Merlini "Bruno", dopo l'8 settembre '43 venne mandato dal Pci a organizzare i partigiani garibaldini di Gorgonzola e circondario. Operaio alla Ercole Marelli di Sesto San Giovanni, Merlini abitava a Milano in viale Monza 102, un caseggiato popolare dove abitavano comunisti come Aldo Lambrocchi (commissario politico del 2° battaglione della Brigata Garibaldi di Spagna, caduto sul fronte dell'Ebro nel settembre del 1938), Ravazzoli (già segretario della federazione comunista milanese), Giulio Abbiati. All'indomani dell'8 settembre, Merlini si rivolse proprio a quest'ultimo per avere indicazioni su come raggiungere le formazioni partigiane di montagna; l'Abbiati gli propose, invece, di recarsi a Gorgonzola a organizzare squadre di sappisti. Così lo mise in contatto con il responsabile del Pci dell'est milanese che, a sua volta, gli fece conoscere Giuseppe Meroni di Sant'Agata di Cassina de' Pecchi. Merlini organizzò la squadra sappista di Gorgonzola e tenne collegamenti soprattutto coi i distaccamenti di Brugherio, Inzago, Cassano d'Adda.

Mario Pirola, di Cernusco sul Naviglio, fu tra i primi cattolici della Martesana a organizzare gruppi partigiani. Commissario politico della 26ª Brigata del Popolo, allacciò contatti con molti giovani democristiani della nostra zona, da Gorgonzola a Vimercate a Milano, dove le riunioni avvenivano nello studio dell'architetto democristiano Ugo Zanchetta. Valido collaboratore di Mario Pirola era il concittadino Felice Frigerio, responsabile militare della 26ª Brigata. Soprattutto a Pirola e a Frigerio era affidato il trasporto da Milano a Cernusco di volantini e manifesti, che poi venivano fatti pervenire agli altri gruppi partigiani della Martesana. Mario Pirola fu poi sindaco di Cernusco sul Naviglio dal 1946 al 1953.



Dopo il 25 aprile 1945 nel giardino Tizzoni: da sinistra Felice Frigerio, Giuseppe Radaelli, Angelino Frigerio, Mario Manzoni, Pierino Sirtori, Vittorio Rigoldi, Angelo Lissoni della 26a Brigata del Popolo

Vittorio Galeone “Ivo”. L’11^a Brigata Matteotti (che operava in alcuni comuni della Martesana), dopo essere stata coordinata da Erasmo Tosi “Dino” e dal cernuschese Alfredo Rurale, ricevette nuovo impulso, dal gennaio 1945, con l’arrivo di Vittorio Galeone. Galeone, nato in provincia di Lecce, era stato gappista, a Torino, con Giovanni Pesce; poi era entrato a far parte della 77^a Brigata garibaldina “Titala”, nel Canavese. In seguito, preso contatto coi vertici del Comando delle Brigate Matteotti, fu inviato a Milano per ridare consistenza ad alcune brigate che erano state pesantemente colpite. Giunto nel capoluogo lombardo a fine dicembre ‘44, riorganizzò e intensificò l’attività dell’11^a Brigata.

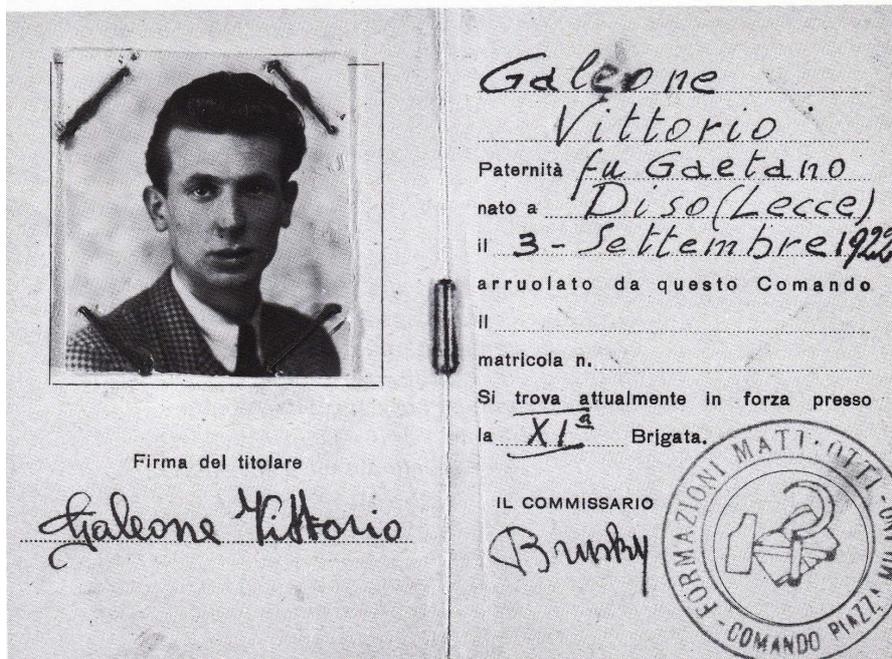


Fig. 3. Tessera partigiana di Vittorio Galeone (Ivo)
comandante dell’11^a Brigata Matteotti

Oltre al cernuschese Alfredo Rurale, valida collaboratrice di Vittorio Galeone nel lavoro organizzativo fu Ester Ticozzi di Brugherio (casa Ticozzi era diventata un centro di raccolta della brigata), la quale teneva i collegamenti anche con Milano. Da segnalare, anche, per l’apporto dato alla formazione dei primi gruppi partigiani e al loro comando, le figure dei garibaldini trezzesi Giuseppe Carcassola e Alfredo Cortiana e del vapriese Mario Bornaghi “Francesco”, comandante del VI distacco della 103^a Brigata “Vincenzo Gabellini”.

III. INIZIA LA GUERRIGLIA

Dopo essersi dotati di un minimo di organizzazione e dopo aver recuperato armi e munizioni, i primi nuclei partigiani della Martesana iniziarono la guerriglia contro i nazifascisti, colpendo, inizialmente, infrastrutture, singoli militi e colonne nemiche in transito. Il 4 aprile ‘44, partigiani della 27^a Brigata del Popolo di Brugherio si recavano nei pressi di Agrate e tagliavano i fili telefonici. Agli inizi di aprile, i partigiani di Vimercate, in collaborazione con quelli di Trezzo d’Adda, attaccavano (su segnalazione di Eugenio Mascetti, che fu anche protagonista dell’impresa) una colonna motorizzata tedesca in transito sull’autostrada Milano-Bergamo all’altezza del casello di Cavenago Brianza.

L'azione ebbe pieno successo e venne ripetuta diverse volte, obbligando le colonne tedesche ad arrestarsi per notti intere. Il 7 maggio, a Brugherio la pattuglia comandata da "Spina" (Andrea Riva) disarmò un milite fascista all'altezza della frazione Bettolino Freddo sulla provinciale Milano-Vimercate. Nel pomeriggio la stessa pattuglia disarmò un sottufficiale tedesco al bivio in località Malcantone. Il 15 maggio, i partigiani di Cavenago Brianza, durante la notte tagliavano la base di due tralicci dell'alta tensione; tralicci che si trovavano in località "Valle dei sassi", a Basiano, e che collegavano la centrale elettrica di Trezzo d'Adda alla cabina che alimentava le fabbriche di Sesto San Giovanni. Il 7 giugno, partigiani della 27ª Brigata del Popolo di Brugherio disarmavano due militi della Brigata Nera di Cernusco sul Naviglio. Il 24 luglio, sull'autostrada Milano-Bergamo, all'altezza della frazione Offelera di Brugherio, due partigiani disarmavano due militi e poi attaccavano un automezzo carico di militi fascisti sopraggiunti in aiuto. Nello scontro a fuoco venivano colpiti due fascisti e reso inservibile l'automezzo.

A Limoto di Pioltello si facevano sempre più frequenti gli attacchi partigiani al nodo di smistamento ferroviario. In estate, durante uno di questi attacchi venne colpito a morte un milite della Rsi. Immediata fu la rappresaglia condotta dai militi della famigerata "Legione Autonoma Ettore Muti". Racconta P. Burchiani: *"L'eco del grande fatto di sangue rimbalzò presto in paese e provocò il timore di pesanti ritorsioni, che inevitabilmente si verificarono la domenica pomeriggio (...). All'improvviso si sparse la voce che un manipolo di militi, armati fino ai denti, stava rastrellando gli uomini che si trovavano per strada o nelle numerose osterie, a iniziare dal lato ovest di via Dante (...). Alcuni ignari malcapitati, forse 20, o più, vennero radunati e messi in fila a 2 a 2 sotto la minaccia delle armi"*. Grazie al coraggioso intervento di don Alfonso Mattelli fu evitato un tragico epilogo, ottenendo la liberazione di tutti gli arrestati. Il 31 agosto, a Cologno Monzese tre militi della "Muti" vennero giustiziati all'uscita da un'osteria. Il 4 settembre, a Melzo, il gappista "Walter" (Alberto Gabellini, di Cambiagio), accompagnato da elementi della 103ª Brigata Garibaldi di Vimercate, eliminava il segretario federale repubblicano di Pisa, che nella sua fuga verso nord aveva trovato rifugio in un cascinale. Il 30 settembre, verso le ore 21, una pattuglia garibaldina sparava chiodi a quattro punte sull'autostrada da Agrate a Cambiagio.



Fig. 4. Il gappista Alberto Gabellini, uno dei sette partigiani fucilati a Pessano con Bornago l'8 marzo 1945

Nella notte tra il 3 e il 4 ottobre, garibaldini della 105^a Brigata occupavano il paese di Bussero; così riporta il “Bollettino delle azioni”: *“Alle 21,35 una squadra di 15 compagni col comandante e vice comandante di brigata in bicicletta, armati di moschetto, pistole e bombe a mano iniziano una marcia a pattuglie per l’occupazione del paese di Bussero. Alle 21,55 la squadra arriva sul luogo: una pattuglia provvede al taglio dei fili telefonici che congiungono Bussero con altri paesi; contemporaneamente sei compagni bloccano le strade di accesso”*. Il successivo numero del “Bollettino” riporta altre tre azioni compiute dalla stessa brigata tra il 4 e il 10 ottobre: la sera del 4, due pattuglie uscivano per eseguire scritte murali e tagliare fili telefonici; la sera del 5, verso le ore 21, una pattuglia si recava in bicicletta a Carugate e sparava tre colpi di rivoltella contro una finestra dell’abitazione di una nota spia repubblicana; la sera del 10, verso le ore 20, una pattuglia seminava di chiodi a quattro punte un tratto dell’autostrada.

Dal documento *“Situazione delle Sap di Milano e Provincia”*, redatto entro la fine di agosto 1944, sappiamo che allora, nei paesi inclusi nel triangolo Melzo-Monza-Oggiono, operavano le brigate d’assalto “Diomede”. La zona era divisa in quattro settori: Oggiono, Monza, Vimercate, Melzo. Mentre i primi due e l’ultimo erano ancora in formazione (solo a Truccazzano, nel settore di Melzo, si contavano una quarantina di armati), quello di Vimercate contava 250 uomini, “inquadri” nel 1° battaglione, articolato nella 1^a compagnia (Vimercate), nella 2^a (Trezzo d’Adda) e nella 3^a (Brugherio), tutti al comando di “Gino” Iginio Rota, del vice comandante “Mino” Giuseppe Carcassola e del non meglio identificato commissario politico “Rico”. L’intera zona era diretta dal comandante “Ario” Michele Marino, dal capo di Stato Maggiore “Vico” Eugenio Mascetti e dal commissario “Pietro” Fabiani.

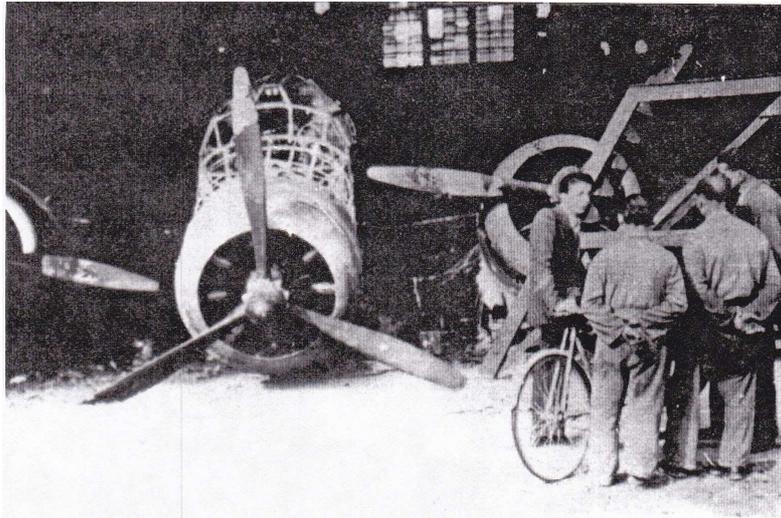
L’ATTACCO ALLA CASERMA DELLA GNR DI VAPRIO D’ADDA

Il 6 ottobre, i distaccamenti garibaldini di Vimercate e Trezzo d’Adda si davano appuntamento alle ore 21,15 alla periferia di Vaprio d’Adda per dare l’assalto alla caserma della Guardia Nazionale Repubblicana. Vennero formate quattro squadre, con i seguenti compiti: bloccare la pattuglia della Gnr in perlustrazione; bloccare le vie d’entrata in Vaprio; assaltare il Municipio, assaltare la caserma. L’azione *“ebbe inizio sotto un violento temporale, e la prima squadra ebbe il suo da fare per cercare la pattuglia repubblicana che, causa la pioggia, si era rifugiata in una osteria. Un partigiano si mise a fischiare cercando di attrarre l’attenzione e, allorché la pattuglia fascista, armi in pugno, uscì dall’osteria di sorpresa venne disarmata e convinta a dire la parola d’ordine. Con la prima squadra si aggregò la quarta ed insieme, facendosi guidare dai militi della Gnr disarmati, si presentarono alla caserma. La sentinella, udita la parola d’ordine, chiese il motivo dell’improvviso rientro.*

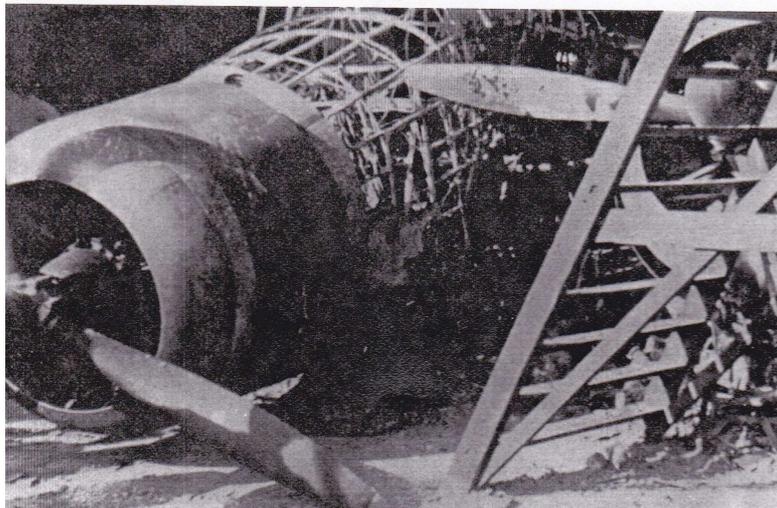
I militi risposero che, non essendoci nessuno in giro nel paese, era inutile continuare il pattugliamento sotto il temporale. Udito lo scorrere del catenaccio, i partigiani fecero improvvisa irruzione, intimando ai presenti di mettersi contro il muro a mani alzate. La sorpresa ebbe pieno successo e nessuno oppose resistenza (...). Furono recuperati: un mitragliatore Breda 30, con 4 cassette di munizioni, una dozzina di moschetti, 6 mitra, 2 rivoltelle con relativo munizionamento, zaini, coperte ed anche le divise dei repubblicani (...). Alla notizia dell’occupazione e del disarmo di Vaprio, anche i repubblicani della caserma di Canonica d’Adda avevano disertato. La rabbiosa reazione dei fascisti non si fece attendere. Il comando delle forze repubblicane di Milano inviò 2.000 uomini ad effettuare una sistematica azione di rastrellamento nella zona compresa fra Vimercate e Vaprio, senza approdare ad alcun risultato, salvo l’inasprimento delle vessazioni ai danni della popolazione”.

PRIMO ATTACCO AL CAMPO DI AVIAZIONE DI ARCORE

La notte del 19 ottobre veniva compiuto il primo attacco al campo di aviazione di Arcore da parte del distaccamento della 103^a Brigata Garibaldi di Vimercate. La squadra partigiana, assicuratasi la copertura delle spalle e la via di accesso e di uscita dal campo, raggiunse di soppiatto gli hangar e, sfondate le porte, lanciò alcune bombe molotov all'interno delle cabine di pilotaggio degli aerei. Vennero così distrutti cinque aerosiluranti SM-79 e danneggiati diversi altri. L'azione venne annunciata il giorno seguente dal bollettino di guerra di Radio Londra.



Arcore 20 Ottobre 1944 - Aerei S.M.79 sabotati dai partigiani Vimercatesi.



IV. LA REAZIONE NAZIFASCISTA

I sempre più frequenti sabotaggi e attentati a militi, nonché l'ingente numero di renitenti alla leva e di disertori (che alimentava le fila dei partigiani) intensificarono la reazione nazifascista. La violenza si scatenò non solo su reali o presunti partigiani, ma anche su singoli e comunità che in qualche modo li aiutavano, o proteggevano renitenti, disertori e soldati alleati fuggiti dai campi di prigionia.

Anche in Martesana si fecero così sempre più frequenti i rastrellamenti, particolarmente intensi e dai tragici esiti nei paesi in cui, attraverso una capillare rete di delatori, si avevano avute informazioni sulla presenza di gruppi partigiani e di armi. Ai rastrellamenti si affiancarono poi le rappresaglie per vendicare militi uccisi o feriti, e attacchi a presidi. Oltre alle forze fasciste e tedesche erano dislocate in Martesana, e precisamente a Melzo, reparti della temibile “Legione Autonoma Ettore Muti”. Essa era stata costituita a Milano nel marzo del 1944 dall’ex squadrista Franco Colombo, e divenne tristemente nota per la barbarie esercitata (torture, fucilazioni sommarie, rappresaglie) nell’attività di repressione antifascista. La “Muti”, oltre alla sede del Comando, a Milano in via Rovello, disponeva di sei caserme. Tre erano all’interno del perimetro del capoluogo; le altre erano la “De Angeli”, a Villasanta di Monza, la “Bigatti”, a Cornaredo e la “Mascheroni”, a Melzo. Alla “Mascheroni” avevano sede due compagnie: la “Giuseppe Ruggeri”, che era impiegata in zona, e la “Giuseppe Lucchesi”, impiegata in luoghi vari.

I RASTRELLAMENTI E I PRIMI CADUTI

Il 30 maggio 1944, ad Agrate Brianza avveniva un rastrellamento ad opera della “Muti” di Milano: il ventisettenne agratese Mario Perego, che non si era presentato al richiamo delle armi, veniva colpito a morte mentre tentava la fuga sulla strada che porta a Caponago. Il 16 giugno, alle ore 5, Carugate veniva circondata da truppe italo-tedesche le quali ordinavano la consegna immediata di tutte le armi che si trovavano entro la località; l’adunata di tutti gli uomini aventi obblighi militari; la consegna di tutti gli apparecchi radioriceventi e trasmettenti; l’adunata di tutta la popolazione del luogo sul piazzale della Chiesa. Questa era l’accusa rivolta alla popolazione: *“Nel paese si ascoltava Radio Londra e avvenivano manifestazioni antitedesche attraverso scritte sui muri ed affissioni di manifesti”*.

Per fortuna non furono trovate armi. Comunque ben 96 giovani con obbligo militare furono arrestati e portati a Monza, da dove vennero trasferiti dapprima in una caserma alla Bicocca e di seguito a Verona, città dalla quale vennero deportati in Germania. Per loro fortuna ritornarono tutti al paese dopo circa quattordici mesi di prigionia. Così ricordava quei tragici eventi il parroco di Carugate Monsignor Giuseppe Mariani: *“La nostra celebrazione vuole ricordare anche il sacrificio e le lacrime e le infinite sofferenze sopportate dalla nostra popolazione di Carugate per causa di quel feroce rastrellamento del 16 giugno 1944 che strappò alle famiglie 96 giovani, colpevoli di non essersi piegati alla coscrizione nazifascista”*.

Il 13 agosto Luigi Brambilla di Gorgonzola veniva trucidato sulla soglia di casa da due militi della Gnr. Il Brambilla stava organizzando i primi nuclei partigiani della Brigata Garibaldi di Gorgonzola. Alle ore 22,30 circa di quel 13 agosto, mentre stava rincasando, due repubblicani gli chiesero i documenti. Essendone sprovvisto e avendo tentato la fuga venne colpito a morte. A fine agosto l’organizzazione delle formazioni garibaldine subì un duro colpo con l’incendio, da parte della Gnr, del cascinotto di Antonio Perego, base dei sappisti di Trezzo d’Adda. Seguirono alcuni arresti e il saccheggio della casa del commissario politico della 103^a Brigata Alfredo Cortiana, con minacce al padre e l’arresto del fratello. I membri più attivi del distaccamento trezzese venivano inviati in montagna, in Val Taleggio, per qualche settimana. Gli stessi dirigenti dovettero abbandonare la zona (Eugenio Mascetti venne trasferito nella Bassa Brianza).

Il 7 settembre, a Inzago, veniva fucilato il prof. Quintino Di Vona, che era lì sfollato in seguito ai massicci bombardamenti su Milano. Il Di Vona era nato il 30 novembre 1894 a Buccino (in provincia di Salerno), era politicamente di estrazione socialista, insegnante di Lettere dapprima al liceo Carducci e poi in una scuola media di Milano, promotore del CIn della scuola. Così una fonte scritta ci fa rivivere il suo arresto e fucilazione:

“Alle 6,30 del mattino (...) bloccati gli accessi stradali e le porte dello stabile in cui abitava il Di Vona con la famiglia, militi della SS tedesca e della “Muti” procedevano brutalmente all’arresto del nostro compagno che, tradotto a Monza su una macchina, veniva dopo poco riportato a Inzago e qui trattenuto prigioniero nella sede del fascio, senza consentirgli di prendere cibo fino all’ora dell’esecuzione, affidata a giovanetti tra i quindici e i sedici anni, che hanno accompagnato la scarica coi loro sghignazzi e i loro canti oltraggiosi. Il cadavere è rimasto esposto sulla pubblica piazza fino a sera. L’arresto è avvenuto per denuncia di spie già identificate e sotto l’accusa di appartenere al Partito Comunista; la fucilazione come rappresaglia per il ferimento di un fascista e di un soldato tedesco nel paese di Inzago”.

L’11 novembre rastrellamento alla cascina Modesta di Brugherio, nel corso del quale venivano arrestati i partigiani dell’11^a Brigata Matteotti, Ester Ticozzi e Dino Pace. Lo stesso giorno, alla trattoria del “Valentino”, nei pressi della stazione tranviaria di Vimercate, le formazioni garibaldine della Martesana subivano un nuovo duro colpo con l’arresto, da parte della Gnr, dei comandanti di zona Eliseo Galliani e Guido Venegoni (uno dei quattro fratelli Venegoni, di Legnano). Tradotti dapprima a Vimercate e poi a Monza, Venegoni veniva riconosciuto, mentre il Galliani se la cavava miracolosamente. Guido Venegoni riuscì poi a liberarsi, diventando comandante della 181^a Brigata Garibaldi. Rastrellamenti, deportazioni, rappresaglie, per quanto colpissero duramente la popolazione e in particolare gli antifascisti, non riuscirono però a spegnere del tutto lo spirito combattivo dei resistenti. Scrive lo storico Luigi Borgomaneri, riferendosi alla nostra zona: *“Con una zona che pullulava di SS e fascisti, con la mancanza di quadri, le continue sostituzioni e avvicendamenti di comandi di brigata e con un Comando di zona sfasciato per la seconda volta in quattro mesi, desta meraviglia che l’attività non si sia ridotta a zero”.*

V. RIPRENDE LA LOTTA PARTIGIANA E INIZIA UNA LUNGA SCIA DI SANGUE

Dopo un periodo di relativa calma, la guerriglia in Martesana riprendeva con il secondo attacco, purtroppo funesto per i partigiani, al campo d’aviazione di Arcore. L’attacco venne compiuto la sera del 29 dicembre 1944 e vi parteciparono, suddivisi in due squadre, garibaldini di Vimercate e Rossino, assieme a giovani dell’oratorio e del Fronte della Gioventù. Mentre la seconda squadra, più numerosa, attendeva ai bordi del campo d’aviazione il segnale di entrata in azione, la prima squadra procedeva al disarmo della ronda e all’assedio della palazzina del Comando. Tutto stava procedendo secondo i piani, quando le grida di un’ultima sentinella allertarono gli avieri presenti nella palazzina. Vennero così meno l’effetto sorpresa ed ebbe ragione la forza numerica dei repubblicani. Nello scontro a fuoco veniva colpito a morte il comandante partigiano Iginio Rota, mentre la seconda squadra partigiana non poté fare altro che ripiegare. Le informazioni fornite da due spie portarono presto all’individuazione dei responsabili dell’attacco.

Nella notte del primo gennaio la polizia fascista arrestava Pierino Colombo, Renato Pellegatta, Aldo Motta, Luigi Ronchi, Emilio Cereda. Seguirono poi gli arresti dei giovanissimi Enrico Assi, Carlo Verderio, Angelo Nava e Felice Carzaniga; della sorella e della fidanzata di Iginio Rota; di Felice Sirtori (della 13^a Brigata del Popolo) e dei sacerdoti don Enrico Assi e don Attilio Bassi. Il 29 gennaio 1945 il tribunale fascista di Milano condannava a morte, mediante fucilazione, i partigiani Pierino Colombo, Emilio Cereda, Luigi Ronchi, Aldo Motta, Renato Pellegatta; a morte in contumacia il partigiano Carlo Levati; a trenta anni di carcere (data la loro minore età) i partigiani Enrico Assi, Angelo Nava, Felice Carzaniga, Carlo Verderio. I cinque partigiani vimercatesi vennero fucilati alla schiena, da un plotone di fascisti, alle ore 7,10 di venerdì 2 febbraio, nel campo d’aviazione di Arcore.

Dopo due mesi dall'attacco al campo d'aviazione di Arcore, il sesto e il settimo distaccamento (Vaprio e Grezzago) della 103^a Brigata Garibaldi attaccavano, con l'intento di procurarsi armi e munizioni, il Comando tedesco di Caponago. Anche questa volta purtroppo fallì l'effetto sorpresa e l'azione si concluse col magro bottino di tre fucili e tre pistole. L'attacco, riporta una fonte, *“viene deciso per la sera del 28 febbraio. Verso le venti, insieme ai partigiani del 7° distaccamento ci raduniamo in località Cavallasco (...). Sul posto si trovano due automezzi ed il comandante di brigata “Francesco”, con il vice comandante di divisione “Ciro” (...). Accompagnati da un civile entriamo nella villa passando per un cortile posteriore non controllato (...). Mentre ci stiamo avvicinando al centralino telefonico del Comando, da una scala che dal locale porta ai piani superiori scendono improvvisamente due degli ufficiali con un cane pastore. “Actung! Actung!” è il loro grido; il cane viene lanciato contro di noi, gli ufficiali estraggono le loro pistole, ma subito un fuoco infernale si abbatte su di loro e sui militari che accorrono. Sfumato il fattore sorpresa, occorre ora far presto, ogni minuto in più nella villa è pericoloso”*. Tutti i partigiani, tranne uno ferito a una gamba e prontamente ricoverato in ospedale grazie a un medico compiacente, riuscirono a far ritorno alla base. Anche il rastrellamento operato dai tedeschi il giorno seguente all'attacco non diede per fortuna alcun esito e non comportò rappresaglie nei confronti della popolazione di Caponago.



I volontari della libertà di Inzago (1945). Tra i seduti si riconoscono (da sinistra): Carlo Acquati (con gli occhiali); Andrea D'Adda (con la fascia al braccio sinistro); Dante Ferrerio (con la tromba); Tobia Fagnani (ultimo a destra). Tra coloro che sono ritratti in piedi, in alto nella foto (da sinistra) si riconoscono: Egidio Fumagalli, Mario Fusi, Marco Acquati (con gli occhiali, seminascosto, commissario politico). Nella parte centrale della fotografia, ben visibile, in piedi, a sinistra, con le braccia conserte, appare Giuso Rota (comandante); poi Francesco Mauri e Luigi Brusamolino (entrambi in abiti civili e con cravatta), alla loro destra, Luigi Cremonesi (con i baffi), Giuseppe Acquati (che sorride), Angelo Mauri (con il cappello)

LA RAPPRESAGLIA DI PESSANO

L'8 marzo 1945, tre partigiani della 184^a Brigata Garibaldi Falck di Sesto San Giovanni, passando in bicicletta, avvistano a Pessano, ai margini dell'abitato, un ufficiale tedesco dell'organizzazione Speer (prima Todt, poi Speer: organizzazione preposta all'esecuzione dei lavori nelle opere militari e civili del Reich in Germania e nei paesi occupati), che si era installata presso le scuole del paese. I garibaldini si avvicinarono all'ufficiale decisi a disarmarlo, ma lui *“intuita la manovra fece atto di voler reagire. Prontamente i garibaldini fecero uso delle armi e lo stendono al suolo”*. La notizia si diffuse rapidamente in tutto il paese, terrorizzando la popolazione al pensiero della inevitabile rappresaglia. Il giorno successivo, alle ore 18,10, un camion scortato da soldati tedeschi e repubblicani conduceva al Comando tedesco, presso le scuole elementari, otto ostaggi prelevati dal carcere di Monza.

Alle ore 19 venivano fucilati, sul luogo dove era stato colpito a morte l'ufficiale tedesco: il gappista Alberto Gabellino "Walter", nato a Cambiagio nel 1916; Angelo Barzago, nato a Bussero nel 1925, appartenente alla 201ª Brigata Giustizia e Libertà; Mario Vago, garibaldino di Busto Arsizio, classe 1923; Romeo Cerizza, garibaldino di Milano, classe 1923; i caratesi della 119ª Garibaldi, Dante Cesana, classe 1919, Angelo Viganò, classe 1919, Claudio Cesana, classe 1924.

LA RAPPRESAGLIA DI CASSANO D'ADDA

I partigiani della 105ª Brigata Garibaldi di Cassano d'Adda, Inzago e Gorgonzola avevano deciso di compiere un'azione di recupero armi facendo irruzione al caffè Quadri, in località "Fornasèn" di Cassano, locale abitualmente frequentato da militari tedeschi. Alle ore 22 della sera del 28 marzo '45 "arrivano in bicicletta i componenti della brigata del distaccamento di Gorgonzola. Sono capeggiati dal partigiano Luigi Restelli, che, fulmineo, spalanca la porta, seguito da altri quattro. Mentre i primi due controllano i tedeschi, gli altri si impadroniscono delle armi. Di corsa si avviano all'uscita. La missione sembra riuscita. In quel momento si sente uno sparo. Il Restelli cade fulminato sul posto, altri vengono feriti leggermente. Segue una sparatoria confusa; il comandante partigiano interviene e lancia una bomba. Il locale piomba nel buio e nel caos avviene lo sgancio. Entrano in azione allora i compagni di Cassano che aiutano i feriti ad allontanarsi".

Oltre a Luigi Restelli veniva colpito a morte un ufficiale tedesco. Rastrellamenti, arresti compiuti a Cassano e a Gorgonzola, interrogatori non portarono all'individuazione dei responsabili dell'attacco. Così, per rappresaglia, vennero prelevati dal carcere di Monza quattro detenuti. Il 31 marzo, Sabato Santo, alle prime luci dell'alba, venivano fucilati a Cassano d'Adda: Luigi Lodola, di Castelnuovo Bocca d'Adda; Giuseppe Fontana, di San Vito di Gaggiano; Giuseppe Ruggeri (partigiano di Rossino presso Vimercate) e Giovanni Ballarati. Il plotone d'esecuzione consumò la vendetta anche sul cadavere di Luigi Restelli, pure sottoposto a fucilazione.

VI. L'INSURREZIONE

Il periodo insurrezionale in Martesana fu *"particolarmente movimentato e irto di imprese belliche non tanto per la liberazione dei paesi quanto per il continuo affluire di ingenti forze, soprattutto naziste, in ritirata verso il confine"*. Come ha scritto anche Giovanni Pesce "Visone": *"Sui partigiani del Vimercatese è caduto tutto il peso delle forze nemiche che hanno lasciato Milano o che, aggirandola, provenienti da sud, tentavano di raggiungere il confine. Tra le brigate va sottolineato l'impegno della 105ª Garibaldi i cui distaccamenti sanno trovarsi sempre dove c'è bisogno d'agire"*.

Il 24 aprile a Brugherio veniva attaccata una colonna tedesca proveniente da Cernusco sul Naviglio e nello scontro cadeva il partigiano Luigi Teruzzi. Nello stesso giorno cadevano a Cernusco sul Naviglio due giovani partigiani, Cesare Riboldi e Luigi Mattavelli, durante l'azione di disarmo di un maresciallo fascista. Sempre il 24, durante la notte, alcuni partigiani dell'11ª Matteotti attaccavano a Carugate un'autocolonna tedesca: durante la sparatoria che ne seguiva veniva colpito a morte il garibaldino Mario Mandelli. Il 25 aprile, a Gorgonzola avvenivano le seguenti azioni: l'uccisione di un tenente colonnello della "Aldo Resega"; l'occupazione del salumificio Sala; il disarmo di un autocarro carico di munizioni e di un'arma pesante; il fermo, dopo una sparatoria, di una colonna tedesca. Nello stesso giorno, di mattina, veniva attaccata a Melzo una colonna nazifascista forte di 20 autocarri mentre tentava di attraversare il paese. Nello scontro a fuoco i partigiani venivano sopraffatti e lasciavano sul campo due morti e sette feriti.

Verso le ore 18 i partigiani di Melzo attaccavano un'altra colonna tedesca costringendola alla resa e a lasciare nelle loro mani 63 prigionieri. Sempre il 25 veniva attaccata dal distaccamento garibaldino di Caponago, all'altezza del cimitero del paese, una colonna tedesca che transitava sulla camionabile Pessano-Vimercate-Monza. I partigiani protrassero l'attacco fino all'esaurimento delle munizioni senza avere la meglio. Lo stesso distaccamento, alle ore 17, mandava una pattuglia di rinforzo a quello di Pessano: in un'azione perdeva la vita Giuseppe Mauri di Caponago e rimaneva ferito il comandante del distaccamento di Caponago Angelo Brambilla. Il 26, a Gorgonzola venivano fermate due colonne nazifasciste, e i circa 250 prigionieri venivano portati a Vimercate. A Burago Molgora la 103^a Garibaldi, dopo uno scontro con morti e feriti, catturava 20 tedeschi.

A Carugate, l'11^a Matteotti fermava parte dell'autocolonna "Ligure", che proveniva da Pessano. Sempre a Carugate, la 26^a Brigata del Popolo assieme ai garibaldini della 103^a costringevano alla resa il presidio dell'aeronautica militare. Nello stesso giorno *"due distaccamenti partigiani, alla cui testa sono i comandanti Erba e Torsa, attaccano una colonna tedesca presso Melzo: uno scontro terribile. Alla fine nelle mani dei partigiani restano un cannone di piccolo calibro, due mitragliatrici, parecchi fucili e pistole. Un altro gruppo d'insorti al comando del tenente Saul Sironi cattura un grosso reparto fascista che da Pozzuolo cercava di portarsi sulla statale per fuggire a nord"*. Tra Cavenago e Bellusco, in seguito a una violenta sparatoria contro una colonna blindata tedesca uscita dall'autostrada all'altezza di Cavenago, perdevano la vita: Luigi Besana, Giovanni Saronni, Augusto Sesana, Pierino Mussini, Giacomo Ronco.

Il 27, garibaldini del Vimercatese accorrevano in soccorso del distaccamento di Inzago, dove una quarantina di tedeschi con quattro automezzi erano asserragliati nelle scuole e resistevano da due giorni. Numerosi scontri avvennero sull'autostrada Milano-Bergamo e sulla statale 11, a Cascina Bianca di Camporicco, a Gorgonzola, a Vaprio, a Ornago, a Bellusco, a Busnago. Il 28, a Trecella veniva attaccato il presidio della contraerea tedesca, il quale rifiutava la resa, riuscendo, nella notte, ad avviarsi verso Cassano, dove però veniva fermato.

A Vaprio un'altra colonna nazista arrivava fino a Fara Canonica, e dopo numerosi assalti partigiani, nei quali subiva gravissime perdite, si arrendeva. Anche tra i partigiani vi furono numerosi caduti: Angelo Biffi, Luigi Cantoni, Carlo Galbusera, Luigi Gatti, Mario Malvestiti, Mario Pagnoncelli, Pietro Riva, Adriano Sala, Luigi Signorini. Nello stesso giorno, a San Pedrino di Vignate veniva circondata e fermata un'altra colonna tedesca. Al prolungato conflitto a fuoco parteciparono numerosi partigiani di ogni formazione. La resa dei tedeschi avvenne verso sera, quando giunsero i reparti americani. I numerosissimi prigionieri vennero trasportati dagli alleati nel campo di concentramento che avevano allestito presso Treviglio.

VII. DUE EVENTI DI IMPORTANZA NAZIONALE

CATTURA E FUCILAZIONE DI ROBERTO FARINACCI

Il 27 aprile 1945, a Beverate, veniva catturato dal distaccamento di Merate della 104^a Brigata Garibaldi il gerarca Roberto Farinacci. Fascista della prima ora, ras di Cremona, con le sue squadracce di manganellatori aveva terrorizzato la provincia. Farinacci rimase sempre fascista intransigente, leader del Fascismo puro e duro, filonazista. Nel 1938 era stato tra i maggiori sostenitori dell'emanazione delle leggi razziali; nel 1939 era fautore dell'ingresso immediato in guerra. Dopo l'arresto trascorse la notte presso Villa Prinetti di Merate. Il giorno successivo veniva condotto a Vimercate, dove un tribunale popolare lo condannava a morte. L'esecuzione fu immediata e avvenne nella piazza principale del paese.



Roberto Farinacci viene condotto nella piazza municipale di Vimercate per essere passato alle armi



Fig. 8-11. Fucilazione a Vimercate di Roberto Farinacci, il 28 aprile 1945

LA RESA DELLE SS ITALIANE

Il 30 aprile veniva fermata a Gorgonzola una colonna di circa 200 SS italiane. Non si trattava di una colonna qualsiasi, ma di ciò che rimaneva del famigerato Kampfgruppe “Binz”, al comando dell’SS-Obersturmbamfuhrer Franz Binz, di Duren. Il Gruppo “Binz” si era formato dall’unione dei soli due battaglioni di SS italiane, il “Debica” e il “Vendetta”, dei quali i tedeschi più si fidavano. Il 25 aprile, nella Bassa piacentina, Binz dava l’ordine di ritirata a tutto il Gruppo. Armato di tutto punto, con automezzi, carri armati e mortai, varcato il Po esso si diresse a Santo Stefano Lodigiano, Somaglia, Lodi Vecchia (dove giunse il giorno 29), bersagliato dall’aviazione angloamericana e costretto a continue soste dagli attacchi partigiani. Mentre nei giorni precedenti tutti i presidi di SS italiane si erano sfaldati e arresi ai partigiani, il Gruppo “Binz” era l’unico ancora in grado di opporre un’efficace reazione militare. Da Lodi Vecchia, il “Binz” puntò su Paullo per tentare di raggiungere la Brianza, ma il 30 aprile *“a Gorgonzola i carri armati americani gli bloccano la strada. Franz Binz ha compreso che è la fine e si arrende”*. Ricordiamo che le SS italiane prestavano giuramento, come quelle tedesche, a Hitler e portavano il distintivo del “teschio d’argento”; avevano gli stessi gradi di quelle tedesche, ma le loro mostrine erano rosse. I tedeschi impiegarono le SS italiane soprattutto in operazioni di polizia, di rastrellamento, di rappresaglia contro partigiani e popolazione civile.

VIII. LE FORZE PARTIGIANE DELLA DIVISIONE FIUME ADDA

Alla data del 25 aprile 1945 le forze partigiane della Martesana-Brianza orientale erano state unificate nel “Comando Divisione Fiume Adda” ed erano così composte:

BRIGATE GARIBALDI

- 103^a “Vincenzo Gabellini”, con distaccamenti a Vimercate, Trezzo d’Adda, Vaprio d’Adda, Cavenago, Ornago, Bernareggio;
- 104^a “Gianni Citterio”, con distaccamenti ad Arcore, Merate, Brivio, Villasanta, Rovagnate, Cernusco Lombardone, Montevicchia;
- 105^a “Giovanni Brambilla”, con distaccamenti a Gorgonzola, Melzo, Brugherio, Cernusco sul Naviglio, Inzago, Cambiagio, Cassano d’Adda;
- 176^a “Livio Cesana”, con distaccamenti a Besana Brianza, Macherio, Biassono, Carate, Renate, Veduggio, Bosisio.

BRIGATE DEL POPOLO

- 13^a, con centro a Vimercate;
- 23^a, con centro a Inzago;
- 26^a, con centro a Cernusco sul Naviglio;
- 27^a, con centro a Brugherio.

BRIGATE MATTEOTTI

- 11^a, che estendeva la sua attività a Pioltello, Cernusco sul Naviglio, Carugate, Bussero, Pessano con Bornago.

Calcolando che le quattro brigate garibaldine avevano inquadrato 1281 uomini, che l'11^a Matteotti ne contava 200 e che le quattro brigate del Popolo potevano arrivare a 300 uomini possiamo concludere che la Divisione "Fiume Adda", alla data del 25 aprile, contasse su una forza di circa 1800 combattenti.

BIBLIOGRAFIA

AAVV, *Vimercate nella storia contemporanea*, 1985

AAVV, *Il dovere di servire la verità*, Missaglia, 2005

Antifascismo e Resistenza dei Cassanesi, Amministrazione comunale di Cassano d'Adda, 1985

Antifascismo e Resistenza a Vaprio d'Adda, Anpi Vaprio d'Adda, s.d.

ARIENTI P., *La Resistenza in Brianza*, Missaglia, Bellavite, 2006

BIANCHI G., *Dalla Resistenza*, Treviolo, Amministrazione provinciale di Milano, 1975

BONFANTI T., *Diario di un rastrellato*, Comune di Carugate, 1994

BORGOMANERI L., *Due inverni, un'estate e la rossa primavera*, Milano, Franco Angeli, 1985

BUSETTO I., *Brigate Garibaldi bacciate dalla gloria, le prime nella lotta, le prime alla vittoria*, a cura della federazione milanese del PCI, Milano, 1975

DILIGENTI E. - POZZI A., *La Brianza in un secolo di storia d'Italia*, Milano, Teti, 1980

DI VONA CAPRIO L., *Colloquio con un martire. Vita di Quintino Di Vona*, Milano, 1954

FUMAGALLI M., *4° Distaccamento Sap*, Milano, Comune di Cavenago Brianza, 1998

GALEONE V., *Ricordi partigiani*, Concorezzo Bine, 1985

GRINER M., *La Pupilla del Duce*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2004

La Resistenza nel Vimercatese, a cura del Comitato unitario Antifascista città di Vimercate, Milano, 1975

LAZZERO R., *Le SS italiane*, Milano, Rizzoli, 1982

LEVATI C., *Ribelli per amore della libertà*, Gessate, Grafiche Colombo, 2005

MANDELLI L. - SEVERI G., *Cologno Monzese nella storia, nelle immagini*, Cologno Monzese, 1980

MASCETTI E., *La pelle dell'orso*, Milano, 1990

PEREGO G., *Gorgonzola - Tre secoli della nostra storia*, Grezzago, Amministrazione comunale di Gorgonzola, 2002

PEREGO G., *Col Cuore in Gola - Fascismo, Resistenza e vita quotidiana a Cernusco sul Naviglio dal 1943 al '45*, Concorezzo, Ronchi, 1995

PEREGO G., *La Resistenza armata nel Vimercatese*, Milano, Polystampa, 1996

PEREGO G., *Caponago Ricorda*, Cernusco sul Naviglio, Comune di Caponago, 2007

PESCE G., *Quando cessarono gli spari*, Milano, Feltrinelli, 1977

Resistenza, Anpi Pessano con Bornago, 50° Anniversario della Liberazione, 1995

RIGOLDI M., *Antifascismo e Resistenza a Carugate*, 1985

ROSSINI P., *1943-1945: la Resistenza a Pioltello*, in "Quaderni di storia e tradizioni locali", 3, 2000

SALA V., *La Storia di Vaprio d'Adda, Il Novecento*, vol. V, Vaprio d'Adda, Amministrazione comunale di Vaprio d'Adda, 2002

SPRIANO P., *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. 8, Torino, Unità-Einaudi, 1975

SPRIANO P., *Storia della Resistenza a Brugherio*, Anpi Brugherio, 2001

ARCHIVISTICA

Archivio Fondazione Feltrinelli

Archivio Istituto Milanese per la Storia della Resistenza e del Movimento Operaio (ISRMO), Fondo Fontanella

Archivio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI)